



SIMPOSIO di CATECHETICA

La dimensione educativa della catechesi

Università Pontificia Salesiana, Aula Don J.E. Vecchi, 8-9 novembre 2024

3.1. La dimensione educativa della catechesi di domani: quali priorità?

*André Fossion**

All'inizio del mio intervento saluto gli organizzatori e ai partecipanti a questo simposio internazionale organizzato in occasione del 70° anniversario dell'Istituto di Catechetica. L'obiettivo di questo simposio è quello di mettere in evidenza la dimensione educativa della catechesi; una dimensione educativa che sia fedele alla tradizione, ma anche innovativa in vista delle sfide senza precedenti del nostro tempo che sia il mondo che la Chiesa devono affrontare. Il terzo momento di questo simposio vorrebbe precisamente portare il suo sguardo sul futuro e delineare una visione per la catechesi di domani nella sua missione educativa. A tal fine, mi è stato chiesto di rispondere in modo critico e costruttivo alle osservazioni di Thomas Groome, che vi sono state appena presentate sul tema "Il futuro della catechesi: per una fede viva in una Chiesa sinodale".

Innanzitutto, vorrei fare alcune distinzioni terminologiche di base, utili al mio scopo.

Il termine "catechesi" è un termine che appartiene al vocabolario cristiano. Rinvia a un insieme di azioni volte a iniziare alla fede e alla vita cristiana e ad accompagnare la maturazione di questa fede. Per raggiungere questi obiettivi, la catechesi, come ogni forma di apprendimento, mette in opera un dispositivo pedagogico che permette ai catechizzati di acquisire le "competenze" – cioè i saperi (conoscenze), i saper-fare (le attitudini e le tecniche), i saper-essere (gli atteggiamenti e i valori) – di cui avranno bisogno e che potranno utilizzare nella vita per agire da cristiani. Il catechista è un insegnante, un pedagogo, che deve mettere in atto mezzi efficaci e appropriati per garantire che i catechizzandi, i suoi apprendisti, acquisiscano attivamente e liberamente queste competenze. Chiamiamo "pedagogia" questa strategia di apprendimento.

Il termine "educazione" è più generale. Non fa parte specificamente del vocabolario cristiano. Designa qualsiasi azione che promuova lo sviluppo umano nelle sue diverse dimensioni: fisica, psicologica, affettiva, intellettuale, sociale, religiosa, tecnica, ecc. "Educazione", in qualche modo, è sinonimo di umanizzazione in tutti i suoi aspetti. Gli attori di questa umanizzazione sono molteplici: possono essere la famiglia, la scuola, la Chiesa, l'ambiente sociale, i mezzi di comunicazione sociale, la cultura dominante e così via. Questa

* Padre gesuita, professore emerito del rinomato Centro Internazionale *Lumen vitae* di Bruxelles, di cui è stato direttore dal 1992 al 2002. Presidente dal 1998 al 2006 dell'Équipe Européenne de Catéchèse, è senza dubbio uno dei più importanti e significativi catecheti a livello internazionale. Autore di numerosi saggi, tra cui *La catéchèse dans le champ de la communication*, Cerf, Paris 1990; *Dieu toujours recommencé*, Lumen Vitae, Cerf - Novalis, Paris - Montréal 1997; *Une nouvelle fois. Vingt chemins pour (re)commencer à croire*, Lumen Vitae - Novalis - L'Atelier, Paris - Montréal 2004; *Dieu désirable. Proposition de la foi et initiation*, Lumen Vitae - Novalis, Namur, 2004, in Italia è conosciuto per le traduzioni: *Ri-cominciare a credere. 20 itinerari di Vangelo*, e EDB, Bologna 2004, 2009, e *Il Dio desiderabile*, EDB, Bologna 2011, e in collaborazione, *Spazi liberi per il Vangelo. Accompagnare i catecumeni d'oggi*, EDB, Bologna 1994.

educazione-umanizzazione richiede la collaborazione di tutti. In un determinato contesto storico, l'educazione richiede un discernimento tra diversi fini possibili e un insieme di mediazioni istituzionali e pedagogiche che si riveleranno più o meno efficaci, più o meno appropriate, più o meno etiche nel perseguire i fini che l'educazione stessa si è prefissata. La sfida di una politica educativa è quella di consentire alle nuove generazioni di acquisire le competenze necessarie per costruire la società di domani a beneficio di tutti.

Fatte queste distinzioni terminologiche, torniamo alla catechesi. Introducendo le persone alla fede e alla vita cristiana, la catechesi esercita necessariamente una funzione educativa. Questa funzione educativa della catechesi fiorisce certamente nell'ambito cristiano, in particolare nelle famiglie, nelle scuole e nei movimenti che vi si riferiscono. A questo proposito, possiamo parlare di educazione cristiana. Ma la dimensione educativa della catechesi non si ferma qui. Mette in gioco dei valori, ispira comportamenti e solleva domande attinenti alla vita culturale, civile, sociale e morale della comunità. È di questa dimensione educativa, intesa in senso lato, che parleremo ora.

Dopo queste precisazioni, passiamo alla discussione con il contributo di Thomas Groome. Procederò come segue, in tre fasi. In un primo momento, enuncerò in modo sintetico, senza pretendere di essere esaustivo, le prospettive che Thomas Groome prevede per la catechesi futura. In secondo luogo, dirò che le prospettive di Thomas Groome mi sembrano molto rilevanti dal punto di vista dell'ecclesiogenesi, ma che mi sembrano anche troppo centrate sulla Chiesa, passando così sotto silenzio la funzione educativa che la catechesi può esercitare sul mondo a venire. Per questo motivo, nella terza parte, esporrò le priorità che ritengo la catechesi debba adottare oggi, sia nel dare che nel ricevere, per svolgere al meglio la sua missione educativa nel futuro della Chiesa e del mondo contemporaneo, tenendo conto delle sfide storiche che ci attendono.

1. Le proposte di Thomas Groome: per una catechesi che promuove una fede viva in una Chiesa sinodale

Vorrei ringraziare e congratularmi con Thomas Groome per il suo contributo intitolato «Il futuro della catechesi: per una fede viva in una Chiesa sinodale».

Nel suo contributo, Groome esprime i suoi voti per una «catechesi sinodale» nel futuro, che si basi su una Chiesa sinodale sia nel suo contenuto, sia nel suo funzionamento, e che allo stesso tempo ne favorisca l'emergere. I termini «sinodo», «sinodale» e «sinodalità» compaiono più di 50 volte nel testo. È chiaro che la sinodalità promossa nella Chiesa da Papa Francesco costituisce uno degli assi principali delle riflessioni e delle proposte catechistiche di Thomas Groome. Quali sono le caratteristiche di questa catechesi sinodale? Ne evidenzierò cinque.

1) Una catechesi sinodale designa uno stile di catechesi che riflette i valori fondamentali e le dinamiche di una Chiesa sinodale. Una catechesi sinodale, ci dice Groome, è essenzialmente basata sulla comunità. La comunità è il suo luogo, il suo contesto, il suo frutto; una catechesi sinodale si nutre della vita della comunità e nutre la comunità. Richiede la collaborazione di tutti i battezzati. Coinvolge la partecipazione di coloro che vengono catechizzati, dei catechisti e di tutta la comunità cristiana.

2) Una catechesi sinodale mette in atto una pedagogia il cui tratto determinante è la conversazione; i partecipanti sono invitati a esprimere la propria parola e ad ascoltare con cuore aperto la parola degli altri. In questo stile di catechesi, «i partecipanti condividono, ascoltano e imparano gli uni dagli altri». La conversazione, piuttosto che l'insegnamento, è la modalità di apprendimento dominante.

3) Questa catechesi sinodale conversazionale incoraggia l'emergere, attraverso la grazia degli altri, di una fede personale, per convinzione; la fede-convinzione è una fede maturata nella conversazione con gli altri; una fede vissuta, praticata, che dà vita e fa vivere. La catechesi

sinodale, cito, «richiede pedagogie che siano comunitarie nel loro contesto, conversazionali nella loro dinamica e che incoraggino la fede per convinzione». Questa fede-convinzione, fatta propria personalmente piuttosto che ereditata passivamente, favorisce l'esercizio della sinodalità. È particolarmente richiesta nella nostra "epoca secolare".

4) Una catechesi sinodale – ancora è una catechesi critica. «Critica» designa la qualità di un approccio intellettuale che sospende le idee consolidate, si documenta, nomina i problemi, valuta le prove e procede metodicamente passo dopo passo. In altre parole, in una dinamica critica, si tratta di imparare a pensare e a pensare da soli, e non per procura.

5) Infine, una catechesi sinodale, profondamente comunitaria *ad intra*, è orientata, *ad extra*, verso l'annuncio esplicito del Vangelo e il servizio al mondo. Una catechesi sinodale promuove nella società, insieme alla fede, valori e azioni di solidarietà, pace, aiuto reciproco, rispetto e apertura agli altri. Promuove una fede salvifica, liberatrice per se stessa, per gli altri e per la vita del mondo.

Nell'ultima parte del suo testo, Thomas Groome mostra lo sviluppo pedagogico – nei suoi diversi momenti – di questa catechesi sinodale.

2. Per una catechesi in contatto con ciò che accade nel mondo di oggi.

Come richiesto, vorrei in questo secondo momento discutere le proposte di Thomas Groome, che ringrazio ancora una volta. Egli guarda al futuro della catechesi attraverso il prisma della sinodalità. Il termine «catechesi sinodale» è una novità nel movimento catechistico. Groome mette in rilievo i nuovi accenti che la dinamica sinodale apporta alla catechesi. Questi nuovi accenti arricchiscono la catechesi, permettendo allo stesso tempo di sostenere e integrare le conquiste del movimento catechistico e i progressi successivi dei vari Direttori per la catechesi del 1971, del 1997 e del 2020.

Non ho nulla da eccepire sulle prospettive esposte da Thomas Groome, ma vorrei comunque operare un importante cambio di prospettiva. Mi sembra infatti che, almeno nella sua espressione, la problematica di Groome sia molto ecclesiocentrica. «Sinodale» è un termine che appartiene all'ecclesiologia. Il futuro della catechesi così com'è espresso da Thomas Groome si inserisce principalmente in una dinamica intraecclesiale che, a mio avviso, non dice nulla delle sofferenze, delle sfide e delle virtualità del mondo contemporaneo. Non si parla di storia o di riflessione antropologica. Non vediamo in che cosa «la fede ascolta il mondo», per riprendere il titolo di un libro scritto durante il periodo conciliare dal professor Albert Dondeyne della Facoltà di Teologia di Lovanio.¹ Non sentiamo le grida dei poveri, non sentiamo le minacce di guerra o i pericoli che corrono il pianeta e i suoi abitanti. Si parla del futuro della catechesi, ma non si parla dello stato del mondo. Da questo punto di vista, il contributo di Thomas Groome mi sembra che rimanga all'interno di una prospettiva di ecclesiogenesi senza collocare questa ecclesiogenesi all'interno del futuro dell'umanità che oggi si trova ad affrontare sfide senza precedenti. Eppure l'intera opera di Thomas Groome è stata quella di sottolineare il legame indissolubile tra evangelizzazione e umanizzazione. Nel suo libro *Christian Religious Education*, ad esempio, scrive: «L'educazione religiosa cristiana ha un duplice scopo immediato, cioè la fede cristiana e la libertà umana»². Per lui, evangelizzazione e umanizzazione vanno di pari passo. Ma questo legame non appare, in ogni caso, nel testo che ci ha consegnato.

¹ Cf. A. DONDEYNE, *La foi écoute le monde*, Éditions Universitaires, Paris³1965. Trad. it. *La fede in ascolto del mondo*, Cittadella, Assisi 1968.

² «Christian religious education has twin immediate purposes, namely, Christian faith and human freedom»: TH. H. GROOME, *Christian Religious Education. Sharing our Story and Vision*, Harper and Row, San Francisco 1980, 82.

Ecco perché vorrei operare un importante cambio di prospettiva e considerare la dimensione educativa della catechesi di domani in una “Chiesa in uscita” verso tutto il mondo. Non si tratta di definire lo scopo della catechesi, ma di sapere con precisione quali priorità adottare nella catechesi affinché, ascoltando il mondo e lasciandosi istruire, essa possa esercitare al meglio la sua dimensione educativa nella Chiesa e nella società, sia sul piano della proposta della fede cristiana, sia su quello della costruzione di una società più umana.

3. Quali sono le priorità educative per la catechesi di domani alle prese con le sfide del mondo di oggi?

L’identificazione delle priorità educative per la catechesi di domani non è il risultato di una deduzione logica. Definire delle priorità, anche se richiede un’analisi, resta comunque una scelta: una scelta politica, una scelta ragionevole che non si impone, che si propone, nella quale ci si impegna e si rischia.

Tenendo conto della situazione della fede e dello stato della Chiesa nel mondo di oggi, indicherò qui tre obiettivi prioritari fondamentali per la futura catechesi nella sua missione educativa. Sono sufficientemente inglobanti per delineare una visione della catechesi nel mondo del nostro tempo. Sono almeno in parte in linea con le prospettive di Thomas Groome, ma, come vedrete, all’interno di un quadro di pensiero diverso. Questi tre obiettivi prioritari sono espressi in termini di *competenze* da acquisire ed esercitare, siano esse nel campo delle conoscenze, degli atteggiamenti o delle attitudini. Queste tre competenze educative prioritarie sono: la capacità di pensare in modo critico, la capacità di collaborare con ricercatori di ogni tipo e la capacità di lavorare per un mondo più umano in modo ragionato e concertato.

3.1. La capacità di pensare criticamente

Il primo obiettivo è quindi quello di sviluppare la capacità di pensare in modo critico. Il pensiero critico è qualcosa che il nostro tempo richiede e ci insegna. Tuttavia, oggi è minacciato da diversi fattori e circostanze. Innanzitutto, la complessità delle cose può portare alla pigrizia intellettuale. Anche le tendenze populiste, i pregiudizi sociali e i discorsi convenzionali minacciano di erodere lo spirito critico a favore del mimetismo. Quanto all’intelligenza artificiale, più potente di quella umana nel mescolare dati, inventare e creare, rischia di soppiantare la nostra capacità di pensare da soli. Lo sviluppo delle macchine non nasconde forse la meccanizzazione e la proletarizzazione delle menti a vantaggio di sottili interessi commerciali o politici? Questa è la domanda posta in un recente libro di Anne Alombert e Gaël Giraud: *Le capital que je ne suis pas!*³. L’intelligenza artificiale è un buon strumento, solamente a condizione che sia al servizio di un’intelligenza umana che rimane critica. Da qui l’importanza, per tutte queste ragioni, di praticare oggi più che mai il pensiero critico, anche nell’ambito della fede. Il pensiero critico va di pari passo con l’amore per la verità che cerchiamo. Tiene in sospeso l’ovvio. Ci insegna a disimparare le false idee. Mette in discussione e discerne. Qui sono d’accordo con Thomas Groome, che scrive: «Essere critici significa dare un nome alle questioni, valutare le prove, considerare il contesto e così via. Il pensiero critico chiede alle persone non solo cosa pensano, ma anche perché pensano quello che pensano». Nel pensiero critico si mobilitano la ragione, la memoria e l’immaginazione. Questo pensiero critico è prezioso per ogni essere umano come per il credente. È un’esigenza che, in effetti, è sostenuta

³ Su questo tema si veda il recente libro di A. ALOMBERT - G. GIRAUD, *Le capital que je ne suis pas! Mettre l’économie et le numérique au service de l’avenir*, Fayard, Paris 2024.

dalla tradizione teologica, pastorale e spirituale. Si pensi, ad esempio, all'adagio di Sant'Anselmo di Canterbury: *fides quaerens intellectum*, o al metodo pastorale del *Vedere / Giudicare / Agire* promosso dal card. Cardijn, o, ancora, alla tradizione spirituale ignaziana del discernimento e dell'esame: l'esame di ciò che sente, di ciò che ci rimane di un cammino intrapreso, delle possibili scelte, e così via. Anche l'ultimo *Direttorio per la catechesi* (2020) richiede uno spirito critico quando parla della prospettiva di una catechesi in modalità laboratoriale (cf. DC 53-54). In un mondo impregnato di approcci scientifici, un incontro di catechesi dovrebbe, da un punto di vista pedagogico, essere simile a una pratica di laboratorio⁴ in cui si ricercano, si documentano e si condividono ipotesi prima di verificarle e agire. Una catechesi critica promuove la consapevolezza del cammino percorso e del metodo seguito. E li ricorda. Una catechesi critica vigila perché tutti i suoi contenuti e approcci onorino l'intelletto e siano qualificati sul piano della ragione. Non si tratta, ovviamente, di riservare la catechesi ai più intelligenti, il che sarebbe contrario al Vangelo, ma, in ogni caso, di mobilitare, attraverso esercizi appropriati, l'intelligenza critica dei catechizzandi, chiunque essi siano e qualunque sia la loro intelligenza. La fede è libera, non sarà mai al termine di un ragionamento obbligante. Tuttavia, la maturazione della fede nella libertà non si dà senza il supporto di un'intelligenza critica. Questa è la prima direzione da seguire: praticare il pensiero critico nella catechesi, sia in generale che nel suo ambito specifico.

3.2. Essere in grado di collaborare e dialogare con ricercatori di ogni tipo

Thomas Groome sottolinea giustamente che la catechesi è, per sua natura, dialogica o conversazionale. La critica che ho fatto nei suoi confronti è che la prospettiva, almeno nella sua espressione, è rimasta troppo intraecclesiale. Per pensare al futuro della catechesi, la conversazione deve allargarsi e aprirsi al mondo di oggi. Da questo punto di vista, una prima conversione fondamentale da operare nella Chiesa e nella catechesi consiste nel “de-demonizzare” il mondo secolarizzato, che spesso è ancora visto come un mondo senza Dio, un mondo pagano al quale bisogna resistere e fare opposizione. Thomáš Halík, sociologo e teologo ceco, ci invita, a questo riguardo, a cambiare prospettiva. Scrive: «Molti di coloro che hanno perso la fiducia nella Chiesa non sono diventati atei, ma piuttosto “cercatori”»: sono entrati a far parte di una grande famiglia di cercatori, quelli che probabilmente rappresentano il più grande segmento degli europei (oltre agli “apatici”⁵, vale a dire coloro che sono religiosamente indifferenti). E allora *il futuro della Chiesa dipende dalla sua capacità di comunicare con i ricercatori*»⁶. È sulla stessa linea, papa Francesco incoraggia fortemente i cristiani ad allearsi e a collaborare con tutti i cercatori e cercatrici di umanità, alla ricerca di ciò che è vero, buono e bello: «In modo particolare, vi raccomando la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare

⁴ Il concetto di “laboratorio” per pensare la catechesi non è nuovo nella tradizione catechistica. Già nelle conclusioni della Settimana catechistica internazionale di Medellín del 1968 si auspicava che le catechesi condotte da specialisti, in collaborazione con gli istituti catechistici, fossero «laboratori e banchi di prova» per la ricerca, i cui risultati sarebbero stati gradualmente adattati alla catechesi ordinaria (cf. «Lumen Vitae» 1969, n. 1). Anche il *Direttorio per la catechesi* (2020) parla, nel contesto della formazione dei catechisti, della dinamica del laboratorio formativo in cui si impara facendo (134, 135, 149, 155). La stessa pratica catechistica non potrebbe forse far parte di questa stessa dinamica di laboratorio?

⁵ Tomáš Halík usa il termine «apateisti» per riferirsi a coloro che sono indifferenti, a coloro che non provano alcun *pathos* per la religione.

⁶ T. HALÍK, *Quali sfide devono affrontare oggi i cristiani in Europa?*, in ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, *La chiamata e le sue pedagogie, nell'Europa contemporanea*, G. Biancardi - S. Van den Bossche (Edd.), Elledici, Torino 2021, 41-62: 45. Si tratta della conferenza che Halík ha tenuto a Praga al Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi, svoltosi dal 29 al 2 giugno 2019.

significa cercare il bene comune per tutti»⁷. In quest’ottica, la catechesi dovrebbe sforzarsi di abilitare i cristiani e le loro comunità a superare i confini geografici, etnici, ideologici e religiosi, e a dialogare e ricercare con tutti – e qui cito dal nuovo *Direttorio per la catechesi* – «gli snodi dell’esistenza, ambiti antropologici e areopaghi moderni dove si creano le tendenze culturali e vengono plasmate nuove mentalità» (DC 324).

Per non rimanere su pie speranze, non possiamo immaginare, nella catechesi, dei laboratori in cui ci si esercita a incontrare pensieri altri o opposti? Non potremmo mettere in atto dei dispositivi pedagogici in cui ci si esercita a parlare come “io”, ad argomentare e a dibattere su temi che riguardano i valori, il senso e la fede nel mondo di oggi? Non potremmo mettere in atto esercizi che ci rendano attenti all’ascolto dell’altro, chiunque egli sia, in modo da far provare quanto l’incontro con gli altri sia un luogo permanente di apprendimento? Seguendo l’esempio di Gesù stesso, si tratterebbe qui di allenarsi a un modo di relazionarsi con la persona vicina che porta vita, a una qualità di presenza che risveglia ciascuno dei partner a se stesso e li fa esistere come persona, l’uno per l’altro.

3.3. Essere in grado di lavorare per un mondo più umano in modo ragionato e concertato.

Questo è il terzo obiettivo educativo della catechesi. La Chiesa è al servizio del mondo; il contributo di Thomas Groome ce lo ha ricordato. La catechesi quindi, in linea di principio, dovrebbe portare a decisioni e promuovere impegni concreti al servizio del mondo. La fede non può esistere senza le opere. Ma dobbiamo ben riconoscere che spesso si rimane a livello di velleità, senza mezzi o reali attuazioni. La catechesi non potrebbe abilitare le persone all’azione intelligente, insegnando ad esse gli strumenti, le strategie e la cooperazione necessarie per far muovere le cose, o almeno per influenzarne il corso?

Tre campi d’azione appaiono oggi prioritari: la lotta per la pace, la lotta contro la povertà e la salvaguardia del pianeta. Sono tre sfide alle quali la Chiesa e la catechesi non possono rimanere sorde. Le buone intenzioni e le preghiere non bastano. La catechesi deve preparare le persone ad agire in modo responsabile, informato e organizzato. Non deve diventare in se stessa un’organizzazione per l’azione, ma può risvegliare, durevolmente, nei cuori e nelle menti la capacità di indignarsi e di muovere la volontà di agire in modo ragionato e concertato con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Oggi stanno emergendo blocchi antagonisti che fanno temere conflitti mortali a lungo termine, i cui effetti devastanti sarebbero incommensurabili per le popolazioni. Oggi conosciamo anche i pericoli che corre il pianeta e che potrebbero mettere in pericolo la sopravvivenza dell’umanità stessa. Quanto alla povertà, essa rimane un flagello endemico in tutto il mondo. Come vede la Chiesa la tragedia della povertà? A questo proposito, possiamo concordare con la diagnosi di Etienne Grieu: «La Chiesa non riesce a vivere una comunione tra ricchi e poveri [...] ciò che stravolge la Chiesa, la sfigura, offusca il segno che essa è, è la dimenticanza dei poveri [...]. Raramente la preoccupazione per i sofferenti viene messa in primo piano»⁸.

In questa situazione, non possiamo sperare che la catechesi, dialogando con il mondo e imparando da esso, assuma accenti decisamente “politici”, nel senso in cui la parola “politico” rinvia all’organizzazione della città e ai suoi valori. Gesù annunciava il «Regno» di Dio. E questo annuncio del Regno di Dio è stato accompagnato da segni: «I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono, i morti risuscitano, la Buona Novella è annunciata ai poveri» (*Mt*

⁷ FRANCESCO, *Ad participes V Conventus Ecclesialis Nationalis apud templum Cathedrale Florentiae* [Discorso ai partecipanti al V Convegno della Chiesa italiana], Firenze, 10 novembre 2015, in «Acta Apostolicae Sedis» 107 (2015) 12, 1284-1293: **pagina** .

⁸ E. GRIEU, *Les plus pauvres, force de renouveau pour l’Eglise*, in E. BIEMMI - A. FOSSION - G. ROUTHIER - V. PATIGNY (Edd.), *Une Eglise se lève. Figures d’avenir*, Éditions Jésuites - Novalis, Paris 2024, 76.

11,5). La catechesi non dovrebbe immergersi nuovamente in questa dinamica fondamentale? Non dovrebbe cogliere il momento presente per porsi come obiettivo l'educare, con intelligenza, determinazione e immaginazione, all'azione politica nella città, in solidarietà con tutte le persone e le istituzioni alla ricerca di ciò che è vero, buono e bello? Ciò comporterebbe un intero arsenale di misure: una sensibilizzazione delle opinioni, un coordinamento delle iniziative, un apprendimento dei contenuti, analisi delle situazioni, visite e contatti, corsi di formazione ed esercitazioni pratiche per imparare a bloccare sul nascere potenziali conflitti su scala privata o collettiva, a sradicare la povertà e proteggere il pianeta.

In conclusione, il mio intervento, in discussione con le proposte di Thomas Groome, non mirava a definire o specificare gli obiettivi della catechesi di domani. Mi sono concentrato sulla dimensione educativa della catechesi, che è il tema di questo simposio. A questo proposito, ho proposto tre obiettivi prioritari per la catechesi di domani, espressi in termini di competenze: saper pensare criticamente, saper dialogare e discutere, saper lavorare in modo concertato e organizzato. Insieme, questi tre obiettivi prioritari mi sembrano costituire un circolo virtuoso di competenze che, a lungo termine, è promettente sia in termini di umanizzazione che di evangelizzazione. Questi obiettivi sono umanizzanti per tutti e per tutte, dentro e fuori la Chiesa. Mettono in atto un'antropologia relazionale: «quella di un soggetto singolare che si costituisce attraverso le sue relazioni con gli altri, la cui realizzazione presuppone la condivisione collettiva e la partecipazione alla vita dei gruppi che egli trasforma trasformandosi»⁹. Le tre priorità educative che ho proposto per la catechesi non sono specificamente cristiane, né riservate all'ambiente cristiano, ma sono richieste dal Vangelo e, quando vengono messe in pratica nella catechesi, ricevono dal Vangelo un significato e una motivazione aggiuntivi, non necessari ma comunque decisivi. Nella catechesi, effettivamente, gli obiettivi educativi sono perseguiti alla luce della Buona Novella di Gesù Cristo, che dà loro forza e significato nel contesto della salvezza annunciata e graziosamente offerta a tutti, per la loro gioia.

Grazie per il vostro ascolto.

⁹ A. ALOMBERT - G. GIRAUD, *Le capital que je ne suis pas!*, 99-100.